

in guerra per amore

Lo aspettavamo e non ha deluso. Pier Francesco Diliberto centra di nuovo il bersaglio con il suo secondo film: *In guerra per amore*. Possiamo considerarlo una sorta di prequel di quel gioiellino d'esordio che era *La mafia uccide solo d'estate*, del 2103, visto che il protagonista è sempre lui, il bravo Pif, e non cambia il nome del suo personaggio: Arturo Giammarresi. Soprattutto non cambia il tema e non cambia il modo di trattarlo: si parla di mafia con leggerezza, si attraversa una grande piaga italiana con una commedia. Se nel primo film si raccontavano 20 anni di storia di *cosa nostra*, dagli anni '70 ai '90 (fino agli attentati a Falcone e Borsellino), qui si affronta un momento di svolta della mafia siciliana, quando, cioè, durante la Seconda guerra mondiale, gli americani chiesero aiuto alle cosche per facilitarsi lo sbarco sull'isola, e in cambio offrirono posti di potere ai loro capi, e poi contarono sul loro appoggio per alimentare, come spiega il bel finale del film, la



CINEMA

paura del pericolo rosso durante la successiva Guerra fredda. *In guerra per amore* racconta la vicenda di un cameriere siciliano trapiantato a New York, che si innamora di una conterranea (Miriam Leone) già promessa a un boss amico di Lucky Luciano. C'è solo un modo per sperare di ottenere la mano della ragazza: andare da suo padre, rimasto in Sicilia, e parlare con lui. Mica facile, però, attraversare l'oceano, e allora conviene arruolarsi nell'esercito, visto che siamo nel '43 e in Italia si combatte. *In guerra per amore*, assai curato da

un punto di vista visivo e pieno zeppo di bravi attori caratteristi, è un film che scansa l'ombra da un momento poco raccontato della Storia italiana. È una pellicola che sa denunciare mentre coinvolge e diverte, che sa rimanere in un pregevole e originale equilibrio tra dolce favola e amaro realismo. È dedicato a Ettore Scola, che amava tantissimo mettere individui comuni dentro i grandi eventi del '900 italiano. Probabilmente, *In guerra per amore* sarebbe piaciuto al grande maestro.

Edoardo Zaccagnini

jìn chongyu

Jin Chongyu, ospite della *Milano Fashion Week*, è il talento emergente tra i 15 designer cinesi più audaci, provocatori, taglienti della nuova sezione *White East*. JINNNN ha presentato la Collezione Primavera/Estate 2017 tra *street style* e abiti *couture*, una visione più commerciale e una di tendenza. «Nel 2013, quando facevo lo stilista da 5 anni – osserva Jin –, ho lanciato la mia etichetta JINNNN. Il messaggio

è: sii te stessa», inesprimibile autentico. «Ogni pezzo della collezione – afferma dopo la sfilata – ha una storia differente. Usiamo la mano per tagliare la pelle perché è facile romperla cucita a macchina. Anche il silicone è difficile da lavorare a mano». Per fare un singolo abito *couture* sono necessarie 100 ore di lavorazione. Per questo Jin affida la tecnica della pelle e del tessuto agli artisti di Givenchy. Preferisce per sé la fase della creazione e dell'ideazione.

Beatrice Tetegan



MODA



evita

Debutta il 9 novembre al Teatro della Luna di Milano l'attesissimo musical *Evita*, con la regia di Massimo Romeo Piparo, primo adattamento italiano del celebre spettacolo scritto nel 1978 da Tim Rice e Andrew Lloyd Webber. Nei panni dell'amata/odiata leader Argentina, la cantautrice Malika Ayane, da mesi impegnata nella preparazione di questo progetto musicale. L'artista si confronterà con la difficile interpretazione di un personaggio complesso e controverso ma dal carisma incontestabile ed eseguirà, accompagnata dall'orchestra *live*, brani impegnativi come la famosa *Don't cry for me Argentina*, della quale Madonna ci regalò un'indimenticabile interpretazione. Il musical, molto curato e sofisticato, promette momenti di grande intensità ed emozioni. Malika Ayane si troverà a confrontarsi con una vera e propria icona: il suo talento poliedrico e la sua voce inconfondibile saranno la conferma che quando si ha personalità non si devono temere confronti.

Elena D'Angelo

9 novembre al Teatro della Luna di Milano – debutto
29 novembre, Genova
6 dicembre, Firenze
14 dicembre, Roma
18 gennaio, Trieste

inviato speciale

La forza del racconto, della cronaca, spesso nera, ha immutato il suo fascino comunicativo perché coinvolge attraverso storie personali in cui è possibile identificarsi. Il classico *Inviato speciale* ogni sabato in onda su Radio 1 alle 9 e 5 conserva immutato il suo fascino di programma di approfondimento. Si apre con due conduttori che presentano gli argomenti della puntata come di consueto per i radiogiornali ricordati anche nella tipica musica da news. Cambia repentinamente il registro narrativo nelle storie assumendo la forma più tipica delle rubriche. Il protagonista della storia ricostruisce in prima persona la vicenda coinvolgendo con la sua voce attraverso cui si possono notare tutti i registri dei sentimenti e delle emozioni. Il testo del giornalista raccorda e sintetizza le parti mancanti dei fatti. Una musica di atmosfera sottolinea gli stati d'animo e lascia alla mente il tempo di pensare e farsi domande. Sono storie lunghe, approfondite, dilatate che permettono di capire fatti che spesso sono condensati in servizi di poco più di un minuto nei radiogiornali e permettono di penetrare drammi, scelte personali, contraddizioni del sistema Italia più di tanti articoli e saggi.

Aurelio Molè



edipo re e a colono

Il dramma di un immeritato destino, l'ineluttabile infelicità umana, la follia dell'autodistruzione in nome di una giustizia superiore alle leggi umane. Questi i temi di Sofocle nel narrarci le vicende del re tebano. L'uomo che inconsciamente uccide il padre e sposa la madre, e che poi scopre i propri misfatti, è il simbolo dell'oscura vicenda dell'uomo. Ma quando il protagonista, a distanza di anni, con l'unico sostegno della figlia Antigone, approda ad Atene per morirvi, il delitto e la sventura hanno trovato nella sofferenza la catarsi. *Edipo re* ed *Edipo a Colono* sono ora riunite in un unico



spettacolo firmato da Andrea Baracco e da Glauco Mauri anche interprete. Alla fine del suo lungo cammino Edipo comprende la luce e le tenebre dentro di lui, ma afferma anche il diritto alla libera responsabilità del suo agire. Egli è pronto ad accettare quello che deve accadere, è pronto a essere distrutto purché sia fatta luce. Solo nell'interrogarci comincia la dignità di essere uomini. Convinti che il Teatro può e deve servire "all'arte del vivere", i due registi affrontano le due opere per trovare nel passato il nutrimento per comprendere il futuro.

Giuseppe Distefano

Alla Pergola di Firenze fino al 13/11, e in tournée.

diversamente (formid)abili

«Nessuno come lui ha saputo mettere in musica e parole l'epica dell'esistenza, le sue contraddizioni, la sua bellezza», ha dichiarato De Gregori alla notizia dell'assegnazione del Nobel a Dylan. Ma forse qualcuno c'era e c'è. E si chiama Bruce Springsteen. Entrambi hanno conquistato le cronache di quest'autunno: lo scorbutico e stagionato cantautore del Minnesota per via della chiacchierata ma in fondo più che legittima onorificenza, l'altro perché ha appena pubblicato la sua attesa autobiografia *Born to run* (oltre 500 pagine) e un cd antologico con 5 inediti. Le due voci più alte della poetica rock hanno un *imprinting* comune e

parecchie divergenze. Li accomuna l'umiltà dei rispettivi *background* socioculturali, l'amore per le radici della musica americana, la capacità di fare poesia coi materiali "poveri". E, non ultima, l'urgenza mai esaurita di continuare a tener botta sui mercati: anche oggi, con età e redditi che consiglierebbero regimi di vita ben più placidi. Eppure erano e sono così diversi: l'uno sempre snobisticamente chiuso nella *turris eburnea* del proprio talento, l'altro indelebilmente marchiato dalle origini campane (i nonni materni venivano dalla costiera sorrentina), col loro immancabile corredo di estroversioni e passionalità ruspanti. E se la comune sensibilità per i temi sociali è stata per Dylan poco più che il propulsore necessario a spararlo nell'Olimpo dei Grandi, per Bruce è tutt'ora la



Chris Pizzello/AP

Bob Dylan.



Bruce Springsteen.

DyD Fotografos/Geisler-Fotopress/AP

MUSICA LEGGERA

linfa essenziale della sua poetica. Indubbiamente il Boss deve a Dylan molto più del contrario, giacché per buona parte la sua carriera s'è dipanata sul solco tracciato dall'altro. Ma entrambi hanno carismi, stili, genialità e visioni della vita assolutamente autonomi. Del resto in quest'ambito neppure i talenti più puri inventano dal nulla, anzi, la loro destrezza consiste proprio nel

saper trasformare in "roba propria" materiali e umori preesistenti. Ma se il Nobel dylaniano ha sancito una volta di più il peso della cultura "bassa" – o pop –, allora è possibile che prima o poi anche il collega possa ritrovarsi uno in salotto... E c'è da scommetterci che anche in quel caso qualcuno griderà allo scandalo.

Franz Coriasco



Antonio Salieri: "Les Danaïdes"

Un grande autore, ingiustamente calunniato come omicida di Mozart, rifugge nell'opera del 1784 in 5 atti sulla mitica tragedia greca. Il cast molto appropriato e coinvolto, raffinato, è diretto da Christophe Rousset con Les Talens Lyriques per Palazzetto Bru Zane. 2 cd M.D.B.



Bastille: "Wild world" (Virgin)

Dan Smith e soci rischiavano grosso dopo il successo clamoroso del loro esordio. Ma questo loro ritorno ne conferma appieno creatività e ispirazione. Un album di indie pop-rock fresco ed energetico che conferma la band londinese fra le più trendy in circolazione. F.C.



Sfera Ebbasta: "Sfera Ebbasta" (Universal)

È l'astro nascente del nuovo rap italiano. Un ragazzone di periferia (di Cinisello Balsamo) capace d'emanciparsi tanto dalla marginalità desolante del contesto, quanto di cantarne con semplicità le insidie e gli orizzonti, ma senza il gusto per la provocazione di tanti colleghi. F.C.



René Burri

100 opere di René Burri dedicate all'architettura e ai suoi protagonisti, e 50 scatti inediti di Ferdinando Scianna, un reportage in stile street photography sul Ghetto ebraico per i 500 anni della sua fondazione. "Utopia" e "Il Ghetto di Venezia. 500 anni dopo". Venezia, Casa dei Tre Oci, fino all'8/1/2017. G.D.

APPUNTAMENTI CD NOVITÀ